

## **Catechesi Quaresimali su letture scelte di Giacomo Leopardi**

### **CONCLUSIONE DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica San Giovanni in Laterano, 22 marzo 2023

#### **“Ed io che sono?”**

Dopo aver ascoltato il grido del pastore errante, chiudiamo questo incontro pregando il salmo 23, nel quale risuona ancora la voce di un pellegrino; egli alza lo sguardo sul panorama che lo circonda: vede i pascoli verdeggianti e le acque che scorrono placidamente e sente sgorgare nel suo cuore una certezza: “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla”.

Il cammino anche se a tratti sembra difficile, è sicuro, la meta è certa; il riposo arriverà senza dubbio. All’improvviso, però, tutto cambia: il nostro pellegrino sprofonda in una valle oscura, che tanto potrebbe somigliare all’“abisso orrido” descritto dal poeta. Anche in questa valle egli sperimenta che non vaga da solo; sente tutta la sicurezza di esser guidato “con il bastone e il vincastro”. Il pastore buono lo difende col bastone dall’assalto delle bestie feroci, mentre col vincastro ritma il suo passo e indica il sentiero giusto: davvero non gli manca nulla.

I nemici sono però sempre in agguato, il pellegrino sente che lo spiano nella notte, ma ecco che quando sembra scattare il loro assalto mortale, finalmente, compare una casa accogliente che offre non un frugale pasto ma custodisce una tavola imbandita, attorno alla quale si svolgono tutti i riti dell’ospitalità: l’unzione che profuma e risana e la coppa colma che indica la pienezza della gioia: si aspettava un semplice ostello, un ricovero di fortuna, invece era atteso nella reggia di un Re che lo onora con la sua ospitalità e si impegna a difenderlo per sempre: il nostro pellegrino è ora sicuro che tutti i giorni della sua vita saranno illuminati da “felicità e grazia” e che per lui c’è un posto sicuro nella casa del Signore, per sempre.

Possiamo chiederci: tutto questo è solo una pia illusione? Un sogno lontanissimo dalla realtà? I nostri giorni non sono forse più segnati dalla “solitudine immensa” cantata dal poeta, che dalla felicità piena descritta nel salmo?

Il grande vescovo Agostino, altra anima inquieta che spesso ci serve da guida e riferimento nella vita dello spirito, diceva che questo salmo doveva esser imparato a memoria da chi si apprestava a ricevere il battesimo, e anche Francesco d’Assisi lo cantò mentre si recava dal sultano: insomma è il salmo che

sostiene nel combattimento; non vuole farci fuggire dalla realtà ma ci ricorda che in essa opera una forza misteriosa ma reale che è la misericordia di Dio: una forza che ci precede e ci segue; sentiamo ancora Agostino: “la sua misericordia ti precede guidandoti nel cammino che ignori, ti richiama a Dio quando ti sei fatto lontano da Dio, ti attira a sé mentre sei schiavo del peccato, per farti persona libera”. Inoltre essa “ti segue, difendendoti alle spalle perché non ti insidi al calcagno il serpente, il diavolo che ti è nemico, e non ti faccia cadere”<sup>1</sup>.

Nel combattimento di questa Quaresima facciamo nostro il grido del pastore errante che cerca una risposta alla grande domanda: “io che sono?”, ma anche incidiamo nella memoria le parole di questo salmo: alla fine non cadiamo nel vuoto ma, con sorpresa infinita, avremo un posto alla grande tavola della festa.

*Il Signore è il mio pastore:*

*non manco di nulla;*

*su pascoli erbosi mi fa riposare*

*ad acque tranquille mi conduce.*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,*

*per amore del suo nome.*

*Se dovessi camminare in una valle oscura,*

*non temerei alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro*

*mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa*

*sotto gli occhi dei miei nemici;*

*cospargi di olio il mio capo.*

*Il mio calice trabocca.*

*Felicità e grazia mi saranno compagne*

*tutti i giorni della mia vita,*

*e abiterò nella casa del Signore*

*per lunghissimi anni.*

---

<sup>1</sup> Cfr. AUGUSTINUS HIPPONNENSIS, *Sermo* 366, 7.